ANNO XXX. Mercoledì, 17 Ottobre 1877 N. 284

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	TRIMESTRE	SEMESTRE	ANNO
Roma e provincie del Regno . . .	L. 9 —	L. 17 —	L. 32 —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	» 15 —	» 29 —	» 56 —
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» 18 —	» 34 —	» 66 —
Per l'America Meridionale, Cina e Australia	» 20 —	» 37 —	» 70 —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese
Ciascun *foglio* centesimi **10** così per Roma come per le provincie
Un *foglio* arretrato centesimi **20**.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

In Roma all'ufficio del Giornale, via del Seminario, n. 87, piano terreno
Nelle provincie, presso gli uffici postali.
A Parigi, all' AGENCE HAVAS, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. A Londra, DELISY DAVIES ET COMP., 1, Finch Lane, Cornhill E. C.
Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il Giornale.
Per gli annunzi rivolgersi *esclusivamente* all' Agenzia di pubblicità di **A. TABOGA,** via dei Prefetti, 12, piano primo.
Prezzi: Quarta pagina Cent. **30.**
Terza pagina sotto la firma del gerente L. **1,50** ogni linea
Pagamento anticipato.

Roma 16 Ottobre

BOLLETTINO POLITICO

La vittoria del partito liberale repubblicano in Francia è oggi il tema obbligato di tutti i discorsi. Il risultato dello scrutinio di domenica non ha superato le aspettative degli avversari della politica del 16 maggio, ma ha nello stesso tempo distrutto di un colpo tutte le speranze dell'Unione conservatrice. Stando ai telegrammi ultimi da Parigi, il risultato della lotta avrebbe esercitato un contraccolpo benefico all' Eliseo. Il maresciallo-presidente piegherebbe a più miti propositi; un'attitudine più corretta e più conciliativa sarebbe stata consigliata dagli avvenimenti al capo del potere esecutivo. È il *Messager de Paris* che parla d'un probabile scioglimento pacifico della crisi in seguito a reciproche concessioni che la nuova maggioranza e il capo dello Stato dovrebbero farsi. È probabile che ciò avvenga? Non potrebbe darsi che il *Messager de Paris*, giornale finanziario, esprimesse soltanto un desiderio suo, riflesso dei desiderii del mondo finanziario? Giova sperar di no. È interesse supremo della Francia, è necessità dovunque riconosciuta in Europa, che si ritorni alla pratica leale del regime parlamentare, al rispetto sincero della legalità, al consolidamento delle istituzioni repubblicane.

Scarse anche oggi le notizie del teatro della guerra. Il tempo è migliorato nella Bulgaria, e non tarderemo ad aver notizia di qualche scontro importante; molto più se è vero che il generale Zimmerman abbandona la Dobruscia, che Hobart pascià ha ricevuto l'ordine di sforzare l'imboccatura del Danubio e che i russi si sono fortemente trincerati lungo la Jantra. Da certi indizi sembra risulti che Suleyman pascià aspetta, per prendere arditamente l'offensiva, che i russi rinnovino il grande attacco a Plevna. È impossibile ammettere, del resto, che il nuovo generalissimo ottomano non cerchi di giustificare con un colpo gagliardo l'improvvisa sua nomina e il richiamo del suo predecessore.

Le notizie che si hanno circa la situazione dei belligeranti a Plevna rendono sempre più dubbio il prognostico del generale Totleben, fatto in una conversazione col corrispondente del *Daily Telegraph*. Il celebre generale ingegnere avrebbe detto, come già sappiamo, che Plevna sarà presa colla fame. Ma intanto è fuor di dubbio che Chefket pascià ha potuto congiungersi con Osman pascià, che i viveri continuano a giungere a Plevna e che i russi non sono fortunati in tutti i loro tentativi per impedire l'approvvigionamento della fortezza. Stando a un dispaccio da Costantinopoli, i russi avrebbero avuto la peggio in un combattimento nei dintorni di Litliche, e il bestiame ch'essi avevano riunito in questa località sarebbe caduto in potere del nemico e giunto a Plevna. Della rapida escursione del generale Gurko, poco o nulla ancora sappiamo. Lo *Standard* annunziava ieri che il piano del comandante della cavalleria russa a Plevna era subordinato al duplice intento di molestare il nemico che si rafforza e trincera in Orkanié, e di accostarsi alla frontiera serba per cooperare coll'esercito del principato. Ma, come abbiamo fatto osservare ieri, questo piano non presenta molta probabilità di riuscita. Chefket pascià ha fatto di Orkanié una seconda Plevna, un punto gagliardo di difesa e di offesa, anche nel caso che Osman pascià non potesse sostenersi più oltre nelle posizioni che oggi occupa e che ieri ha difeso con tanto eroismo. Gioverà poi calcolare sui nuovi soccorsi che si aspettano. Lo stesso *Standard* ci ha annunziato che Mehemed Alì ha ricevuto ordine di recarsi in aiuto di Osman pascià con 30 battaglioni e 4 batterie, e che dei 20 nuovi battaglioni che la Turchia sta formando in Bosnia, la metà andrà a Plevna e l'altra metà nei Balcani. Per ciò che riguarda la Serbia e le sue velleità bellicose che si alternano quotidianamente con scrupoli pacifici, poco abbiamo da aggiungere oggi a ciò che abbiamo detto ieri. La Russia sbaglia i suoi calcoli sperando in un efficace concorso delle forze del principato.

Anche il signor Lascar Catargiu, l'inviato staordinario della Rumenia, ha presentato ieri al principe Milano le sue credenziali, ma bisognerà ricordarsi che le presentò in udienza solenne anche il signor Persiani, il nuovo agente diplomatico russo, e tuttavia i tentennamenti del signor Ristic non cessarono. Non sappiamo quanto di vero ci sia nella notizia di ieri da Bucarest, che cioè il governo serbo affaccia la domanda dell' annessione della Bosnia collo scopo di provocare proteste da parte dell' Austria-Ungheria e con ciò giustificare, di fronte alle insistenze della Russia, la propria neutralità. Questo però ci pare non poter mettersi in dubbio che la Turchia può troncare bruscamente quando vuole questo giuoco della Serbia. E se a Belgrado giunge davvero l' *ultimatum* cui accenna il *Tagblatt* di Vienna, vale a dire che la Serbia proceda al disarmo e dia lo sfratto al signor Persiani e abbassi la bandiera russa dal palazzo del consolato russo, al principe Milano e ai suoi ministri non rimane più un pretesto a temporeggiare e a esitare.

LA SCONFITTA DE' CLERICALI

L' Europa respira oggi con maggior sicurezza. Essa ha presa parte vivissima alla lotta elettorale della Francia e provate tutte le inquietudini attraverso le quali passarono le popolazioni francesi, secondo si alternavano le speranze de' liberali e de' clericali.

La vittoria de' repubblicani può a giusta ragione esser salutata come la vittoria del partito della libertà e della pace europea. Ogni elettore recava nel suo bollettino la pace o la guerra; la causa della pace ha trionfato. Noi tutti che amiamo la pace, noi che consideriamo la pace come il fondamento della politica italiana, noi che riconosciamo le necessità odierne dell' economia nazionale e del lavoro, noi che prevedevamo la guerra come conseguenza ineluttabile della prevalenza del clericalismo, dobbiamo esser riconoscenti alla saviezza della maggioranza degli elettori francesi.

Il sig. Fourtou si valse del suo ufficio di ministro dell' interno senza alcuna discrezione, per infastidire e angariare i comitati elettorali, i giornali e persino i candidati come il Gambetta; ma i repubblicani non furono privi di valido appoggio. Essi poterono vantare l'aiuto dell'opinione pubblica di tutta l'Europa.

Tutta la stampa liberale d' Europa, senza distinzione di paesi e di partiti, si è schierata in favore de' repubblicani.

Se fossero stati soli i giornali tedeschi, potevasi credere che sostenessero i repubblicani, perchè al principe di Bismarck piaceva vincesse la repubblica, governo debole e vacillante, senza possibilità di alleanze durevoli e di schiette amicizie in mezzo alle grandi monarchie europee. Ma i giornali tedeschi non erano soli. In Inghilterra, dallo *Standard* ministeriale e conservatore al *Times*, rappresentante della *City*, in Austria, in Italia, dovunque i repubblicani avevano trovato sincera difesa.

Sarebbe assurda l'accusa che si patrocinava la repubblica, perchè di sentimenti repubblicani, e fidenti che la repubblica francese eserciterebbe un fecondo apostolato negli altri Stati. I giornali più schiettamente monarchici, e più fermamente partigiani del governo monarchico costituzionale, gareggiarono nel difendere la causa repubblicana in Francia. Sapevano che la repubblica francese non può pretendere all'apostolato nè ne' paesi vicini, nè ne' lontani, i quali godono di libere istituzioni assai più larghe che non possa promettere nè concedere una repubblica alla francese.

Ma tutti erano convinti che la lotta stava impegnata fra il clericalismo e la libertà, e che vincendo il clericalismo in Francia, si apriva un'êra tristissima di reazioni spietate e di guerre sanguinose.

I progressi del clericalismo ci ammaestrano tutti. Questo miscuglio eteroclito della polizia e del culto, della politica retrograda e della dogmatica, minaccia di ridurre in servitù la coscienza umana e di distruggerne i diritti. È ciò che l'Europa non vuole.

Già nelle elezioni del febbraio 1876 la stampa europea aveva rivelate uguali simpatie per la repubblica, considerata come garante della libertà all'interno e della pace all'estero, mentre la monarchia sarebbe inesorabilmente la guerra, non potendo sussistere che con l'aiuto del clericalismo, il quale non tarderebbe a mettersi in ostilità con la Germania, e possiamo aggiungere, con l'Italia, e sarebbe inoltre costretto di ridurre al silenzio i nemici, i repubblicani, che non riesce a render favorevoli alla sua causa.

Fra due pericoli, l'uno vicino, l'altro lontano, la prudenza consiglia di combattere il primo senza indugio e senza posa. Il primo è il clericalismo, e fu debellato dalla Francia col concorso di tutta l'opinione pubblica liberale d'Europa.

L'altro pericolo, ch' è l'esempio della repubblica, non sussiste, come abbiamo dimostrato, e se mai sorgesse un giorno, vi sarebbe facile modo di combatterlo in tutti gli Stati ne' quali il sovrano si tien congiunto a' popoli e, fedele a' giuramenti, rende ossequio alla libertà.

La Francia non ha che il nome della repubblica. Quanti studi e quanti sforzi le si richiedono per circondar la repubblica di istituzioni repubblicane, di cui non ha neppur l'ombra! Prima di poter rivolger lo sguardo all'estero, ha da compiere una grande opera all'interno, nè è soverchia l'associazione di tutte le intelligenze e il patriotismo di tutti i cuori, per condurla a buon fine. Per ora ha compiuta la prima parte, battendo il clericalismo; vedremo se saprà compiere la seconda.

IL 14 OTTOBRE A PARIGI

I giornali parigini che abbiamo ricevuto oggi furono pubblicati la sera del 14 ed hanno la data di ieri. Essi contengono alcuni particolari sul movimento elettorale e previsioni più o meno dimostrate fondate dal risultato delle elezioni, che ci è noto.

Tutti i giornali affermano che le operazioni elettorali procedettero con calma ed in perfetto ordine, sia a Parigi che nei dipartimenti.

La *Liberté* dice che fin dalle sette ore del mattino molti elettori stavano in attesa che si aprissero le porte delle sedi delle sezioni.

L' *Univers* nel suo primo articolo dice che Parigi vota con *ardore tranquillo* e dichiara, *forse prevedendo la sconfitta dei suoi amici*, che la votazione del 14 ottobre, in qualunque modo fosse per riuscire, non rappresenterà la volontà del paese.

Il repubblicano *National* si rallegra del sole che splendeva domenica mattina a Parigi e chiede se quello splendore debba esser riguardato come felice presagio di vittoria del suo partito.

Anche il *Temps* afferma che mai le condizioni atmosferiche furono più propizie pel compimento dei doveri elettorali e dice che il bellissimo tempo toglie l'ultima scusa alla negligenza dei cittadini.

Circa le operazioni elettorali niuna informazione danno i giornali parigini.

Lo stesso *Temps* ha da Marsiglia il seguente dispaccio:

« Gli affissi dell'ultima ora dei candidati ufficiali sono senza grande importanza. Vi ha concorso enorme in tutte le sezioni elettorali. La calma è completa. »

Dai telegrammi da Parigi del *Secolo* togliamo qualche particolare sul risultato delle elezioni, che completano le notizie telegrafiche che abbiamo pubblicato ieri ed oggi.

A Parigi, com'è noto, riuscirono i candidati repubblicani, in tutti i circondari, ad eccezione dell' 8°, nel quale fu eletto il conservatore Touchard. A Marsiglia, Versailles, Lione, riuscirono i repubblicani, compreso Bonnet-Duverdier. A Nizza nel 1° collegio fu eletto il repubblicano Borriglione, nel 2° il conservatore Roissard du Belset.

Nei cinque collegi della Corsica furono eletti i cinque candidati bonapartisti, Haussmann, Casabianca, duca di Padova, Gavini e Abattucci.

Il sig. Grévy fu eletto, oltrechè a Parigi, nel circondario di Dole, che egli rappresentava nella Camera precedente.

Casimiro Périer fu eletto a Nogent, il sig. Sénard a Pontoise, il legittimista Keller a Belfort, Paul de Cassagnac a Condom, Rouher a Riom.

LE STRADE FERRATE ITALIANE

II.

La Venezia ha dato uno splendido esempio di ciò che possa l' Associazione interprovinciale, quando l' Associazione privata vien meno, e Padova, Vicenza e Treviso hanno compiuta una rete, costrutta assai bene ed esercitata con ottimo materiale, la cui apertura completa al servizio pubblico è stata festeggiata solennemente, pochi giorni addietro, a Bassano, finalmente riunita per tal guisa alla rete nazionale. Ma restano ancora due capiluogo di provincia, privi di comunicazione celere con le altre parti dello Stato e sono Belluno e Sondrio. Sarebbe un sogno lo sperare di poter fornire quelle provincie di strade ferrate, mercè di associazioni interprovinciali. La scarsa ricchezza da una parte e il costo elevato della costruzione dall'altra, debbono persuaderci che solo il governo è in grado di far i sacrifici necessari per soddisfare a' bisogni di quelle laboriose e poco prospere popolazioni.

De' 152 milioni prodotti da tutte le strade ferrate, ben 95 milioni un terzo furono forniti dal traffico delle linee dell' Alta Italia, la cui lunghezza media fu nel 1876 di 3358 chilometri, dando così un prodotto medio di L. 28,365 per chilometro.

E sopra una spesa di milioni 101, l' Alta Italia ci entra per 56 milioni un terzo, corrispondenti a L. 16,788 per chilometro.

Il prodotto netto dell' Alta Italia, è perciò stato di circa 39 milioni, non restando per le altre reti che undici milioni. L' Alta Italia avrebbe ottenuto un beneficio netto di circa tre e un terzo per cento, non restando a tutte le altre reti neppur l' uno per cento.

Un risultato così infelice potrebbe scoraggiare molti, ma non deve scoraggiare lo Stato, il quale facilmente intende che la scarsezza delle strade ferrate è una delle principali cause d'inferiorità economica e politica d'Italia. Le strade ferrate vanno deliberate per l'interesse generale e non per iscopo di parte o per far piacere a ministri e deputati; tanto varrebbe gittar nel mare i milioni de' contribuenti e scialacquare il tesoro pubblico. Conviene che le strade ferrate rispondano ad una necessità evidente e che si rimandino a tempi migliori quelle, le quali altro scopo non hanno fuorchè di abbreviare il cammino di qualche *ora*. Alla maggior lunghezza si può facilmente riparare con tariffe differenziali, ma al danaro inutilmente speso e procuratosi con grande sacrificio, non c'è riparo.

Nella distribuzione ora fatta del bilancio dello Stato c'è una categoria a parte, intitolata: *trasformazione di capitali*. È logica e giusta; conviene che il paese sappia minutamente che fa il governo degl'immobili e degl'imprestiti; ma non illudiamoci. Emettendo della rendita per 20 milioni, si contrae tosto un obbligo, che costa ogni anno allo Stato circa 1,300,000 lire. Se i venti milioni s'impiegano alla costruzione della rete calabro-sicula, voi avrete ben una trasformazione di capitali, ma avrete inoltre da un lato un carico annuale di 1,300,000 lire, e dall'altro impiegato un capitale che non promette per alcuni anni un interesse diretto corrispondente al carico assunto.

Poichè si discorre di costruzione, non sarà superfluo il conoscere quanto è già costata allo Stato la costruzione di due principali linee, la seconda rete calabro-sicula e la linea del litorale ligure.

La seconda rete calabro-sicula abbraccia un'estensione di 639 chilometri, di cui 419 per la rete calabra e 220 per la rete sicula. Si erano spese:

	Rete calabra	Rete sicula
A tutto il 1875	L. 61,485,374 40	L. 57,247,185 86
Nel 1876 .	» 13,395,196 47	» 11,732,373 97
Somma	L. 74,880,570 87	L. 68,979,559 83
Da spendere nel 1877	L. 16,779,754 08	L. 11,111,994 00
Nel 1878 ed anni seguen.	» 11,853,692 11	» 10,394,429 11
Somma	L. 28,633,446 10	L. 21,506,423 11

6

APPENDICE

RITORNO IN PATRIA

Novella di A. W.

(dal tedesco)

Lettere di Federico a sua sorella

Nella notte non trovai riposo. Desto, del pari che in sogno, ero sempre nella mia patria, vedevo il sole calare dietro al nostro lago, le barche, le vele errare lungo questo; udivo le nostre canzoni e le voci chiare e allegre delle nostre ragazze... e finalmente dovevo ripensare con profondo dolore che sono in Roma.

Dove degg'io trovar rifugio? Nelle chiese m'è abborrita la gente, al pari che in campagna. Quando odo codesto strepito in uno di questi templi cristiani, e veggo il popolo, ignorante o ipocrita, baciare i piedi a' suoi santi di bronzo, mormorar preghiere che non capisce e torcer gli occhi e picchiarsi il petto con stupido fervore e premere la faccia sul suolo marmoreo... degg'io tener costoro nel conto di uomini? Quest'oggi di nuovo m'era venuto fatto di smarrirmi in una chiesa, e rivoltato dal più profondo dell'animo ne uscii e fuggii soletto nella campagna, per togliermi a codesta vista. Ma qui di nuovo la solitudine mi riuscì opprimente... rovine, campi morti, fosse... Io vorrei vivere, Giulia, vivere con i miei simili, e in contatto con essi sentirmi vivo ed esser felice!

Andai lungo il Teverone e lo guardai mover sì tacito, lento, quasi misterioso, al Tevere, attraversando i prati più qua, più là urtandosi nelle rupi verdeggianti; l'occhio ne seguiva le molli curve a distanza ma il mio pensiero, Giulia, frattanto errava lungo il nostro fiumicello e scorgeva spuntare sui prati che lo fiancheggiano il cappellino giallo di Anna... e per quello avrei data tutta l'Italia!

Nel ritornare verso casa, malato di cuore, come sempre, m'incontrai in un attruppamento di popolo, udii delle urla disperate di donna e vidi trasportare un uomo ferito in una carrozza. Era un rivale preferito che aveva ricevuto una pugnalata dal rivale posposto. Mi prese un odio per questo popolo... Mi tornò a mente Valter, il nobile e buono Valter... e con esso tutta la miseria della mia sorte e cercai le strade più solitarie per nascondervi le mie lagrime irrefrenabili.

Giulia, sorella mia, come devo fare a guarire qui? Ogni cosa non fa che inasprire la mia ferita, io non conosco alcun balsamo, non iscorgo speranza di salute.

—

LETTERA UNDECIMA.

Cara Giulia, ho trovato l'occasione di andare con un amico per un paio di mesi a Napoli e in Sicilia, e l'ho colta con premura. Qui in Roma non reggo più. Mutazione qui ci vuole, varietà! Il viaggiare e il lavorare attivamente (perchè proseguirò i miei studi anche là) non mi permetteranno di cadere sì profondamente nell' abisso della mia misera esistenza. Te lo dico, io non mi riconosco più. Partii di qui alla volta della Germania giovanotto, ritorno vecchio. Cioè, vecchio no..... un uomo giovane ancora, ma infelice. Ma bastano i lamenti: convien sopportare.

Dimani si parte. Oggi ancora si va a visitare la campagna e il Pantheon, e poi, lontano di qui.

—

LETTERA DODICESIMA.

La mia di ieri giace tuttora qui sul tavolo ed io sono ancora in Roma. Oh tu traditrice! Oh cara, astuta... ma no, non voglio dirti nulla per ora. Leggi prima una storiellina, un fatterello che m'è seguito ieri.

Volevo partire stamani, come t'avevo scritto; e prima desideravo prendere anche una volta congedo dai miei luoghi prediletti. Nella giornata visitai la via Cassia, dall'alto della quale il viaggiatore suol dare il primo e l' ultimo saluto a Roma; poi, sul far della sera, m' avviai soletto al Pantheon, per abbandonarmi, anche una volta, alla tomba di Raffaello, alle meditazioni ispirate da Roma.

La luce del sole cadente penetrava mestamente solenne dall'alto dell'ampia cupola; quel luogo agiva, come avea fatto sempre, mite e consolante sul mio povero animo. E nel guardare la grande Madonna di Lorenzetti che sorge colà colla sua barbara corona d' argento e le braccia guernite di cuori d'argento pendenti da nastri rossi e un'infinità di cuori e mani d' argento sulla parete d'intorno a lei... in guardare a quella Madonna, dico, non so che strano sentimento m'assalse. Fossi stato un credente, Giulia, mi sarei gettato in ginocchio e avrei pregato la buona Madonna della sua intercessione presso la mia Anna.

Ma intanto che volgevo in mente tale pensiero odo accanto a me una voce sommessa e alquanto tremante, che dice:

« Federico, mi vuoi ancora?...

Giulia, quella voce, quella interrogazione mi riuscirono sì inaspettate che, per poco, non ci pensavo di volgermi a cercare chi l' avea emessa. Mi pareva di dover cadere di sotto al marmoreo pavimento. Ma tu, traditora, tu bene il sai chi stava dietro a me!

Ella portava un bellissimo vestitino da viaggio in che io non l'avevo mai veduta e mi sorrideva, ma allorchè mi vide guardarla estatico e divorarla cogli occhi, le lagrime spuntarono ne'suoi.

« Ti ho trovato finalmente » mi disse, porgendomi la mano tepida e morbida: « Sono tre giorni ch'io ti cerco e in tutto il viaggio non ho aspirato che a Roma ed a te; ed ora dimmelo, Federico, se mi ami ancora? Se desideri ancora ch'io sia tua? »

Nel profferire queste parole s' era sparsa di vivo rossore, ma tosto soggiunse col più dolce sorriso:

« Bisogna che mi affretti a spiegarti, se no tu non rinvieni dal tuo stupore. Qui sul mio cuore io tengo le mediatrici che mi hanno dato lume sul conto tuo, » e trasse, così dicendo dal seno un pacchettino di carte ch'io fissai stupido e senza riconoscerle. « Sono le tue lettere a tua sorella, » mi diss'ella a bassa voce; « ell'ebbe pietà di noi e me le ha spedite; le ho lette tutte ed ora ti conosco appieno. Vuoi perdonarmi, Federico, ciò ch'io, disgraziata, ti ho fatto soffrire? »

Io le avevo sempre tenuta stretta la mano. Ora finalmente dissi qualche cosa, ma non credo, Giulia, che sarà stato nulla di particolare. Si cadde l'uno fra le braccia dell' altra, senza parola. La mia felicità soverchiava le mie forze; ti confesso che duravo fatica a poterla sostenere. Quando alzai finalmente gli occhi, scorsi sull'uscio il lungo e allampanato custode, che scoteva impaziente le sue chiavi, accennando di voler chiudere. E, non lontano da lui, in una nicchia d'altare, distinsi la signora Armanda, che ci guardava commossa.

Condussi Anna fuori, e là, sotto alle brune colonne del portico, l'abbracciai di nuovo e cominciai a sentirmi più sollevato. Oh tu, Giulia traditora! astuta, maliziosa, cara, diletta traditora!

Era per ciò dunque che tanto ti stava a cuore d'avere svelate sulla carta le ambasce del tuo povero fratello, per valertene poi contr'esso? Oh, donne, donne! Oh, inique... Oh, angioli salvatori!...

La signora Armanda ed Anna seggono nella stanza vicina; io scrivo in casa loro; odo il bisbiglio tanto dolce che non vi si può resistere; e più a lungo non reggo. Credo di averti scritto la più lunga di tutte le lettere! Ora tu sai ogni cosa e addio!

In questo istante ella s'affaccia all'uscio e mi sorride. Mi viene a mente in questo istante che tu pure sei stata innamorata e promessa sposa.

POSCRITTA (un'ora dopo). Lascio la penna ad Anna.

« Mia nuova e buona sorella! Mi gira il capo; è tutto ciò ch'io so dirti. Tu mi hai salvata la vita. Quando ti saremo vicini le mie labbra imprimeranno sulle tue il loro fervido ringraziamento. »

Ed ora, cara Giulia, ancora una parola da me. Anna mi parlava dianzi di quel funesto momento in cui, acciecata dalla disperazione, ell'era per lanciarsi a chiusi occhi nell'abisso e aveva impegnato con Valter la propria fede. La zia scrive appunto che Valter è stato a renderle visita e l'ha assicurata di essere sulla miglior via di guarigione. In breve farà sapere qualche altra cosa di sè. E così le genti questa volta avranno ragione: ei si condurrà in isposa il suo amore giovanile... ed altri pure faranno il medesimo.

Sì, così dunque è accaduto, e tu l'hai indovinato! Addio, birboncella; tra poco le mie braccia ti stringeranno al mio seno riconoscente.

Fine.

Tra spese fatte e quelle che rimangono da fare, a compimento delle due reti, si calcolano adunque circa 194 milioni. Ma non sono tutte, resta l'acquisto del materiale mobile, restano le spese di amministrazione durante la costruzione del 1877 in poi. Si calcolano 16 milioni, 10 pel materiale mobile, 6 per l'amministrazione. In complesso si prevede una spesa di 210 milioni, equivalenti a circa 330 mila lire per chilometro.

Ma si potranno tenere in questi limiti le spese? Non lo crediamo; prima che le due reti siano compiute, prima che siano finiti i lavori accessori, i quali non sappiamo perchè si chiamino così, mentre si trovano necessari, prima che le linee siano consolidate, altre spese converrà fare. E desideriamo siano fatte e presto, perchè più presto si compiono, più presto se ne avanno i frutti, i quali, se scarsi oggi e per parecchi anni principalmente sulla rete di Calabria, promettono però di aumentare col tempo, coll'introduzione di industrie che in quelle regioni mancano affatto.

Le somme già concesse ascendono a 186 milioni, nel bilancio del 1878 sono proposti altri 20 milioni. Ne' bilanci successivi ce ne vorranno ancora forse 10 o 15 milioni.

Per la strada ferrata Ligure la spesa difinitiva si calcola minore, ma anche essa risulta assai rilevante, ed il peggio è che ogni anno troviamo crescere il calcolo della spesa di qualche milione.

Ora si prevede che in complesso la spesa ascenderà a L. 93,117,779 66 pei lavori fatti fare dallo Stato. Bisogna quindi aggiungere L. 80,381,966 73 pagate all'Impresa generale, e così in totale L. 173,499,746 79, corrispondente a L. 647,387 11 per chilometro, quasi il doppio delle reti di Calabria e di Sicilia.

Il problema delle strade ferrate non è semplice, come non è semplice alcuno de' problemi che riguardano l'uomo e la società civile. È un problema complesso; chi pretende di risolverlo egualmente per tutti gli Stati, non è che un presontuoso. Le consuetudini del passato, l'educazione pubblica, la postura geografica, le condizioni economiche, il credito, ne determinano la soluzione o spiegano le varie soluzioni che gli sono date. Sarebbe assurdo l'ostinarsi in un sistema preconcetto. Dove l'associazione può, faccia e la si incoraggi, dove lo spirito d'associazione dorme e dove l'esperienza funesta l'ha scoraggiato, conviene che lo Stato ne prenda il posto. Così è per l'esercizio. Quello che non si deve dimenticare gli è che degli Stati d'Europa l'Italia è il decimo, vale a dire, uno degli ultimi in fatto di strade ferrate proporzionate all'estensione del territorio e che noi non possiamo sperare di migliorar notevolmente le condizioni dell'agricoltura, impiantar nuove industrie e accrescer gli scambi, finchè rimaniamo così poveri di mezzi rapidi di comunicazione, quali li richiede la civiltà moderna.

Al 31 dicembre 1876 non avevamo che 7970 chilometri in esercizio, compresi i tronchi comuni a varie linee e le linee servite da cavalli, ce n'erano in costruzione 485 chilometri, ce n'erano in progetto 769, in tutto 9224. Gli altri Stati d'Europa assai meglio forniti di noi, proseguono tuttavia le costruzioni, e noi, se non ci si provvede, siamo minacciati di rimaner ancor più indietro e impotenti alle più modeste gare.

LE DIMISSIONI DEL CONTE EULENBURG
MINISTRO DELL'INTERNO

(*Corrispondenza part. dell'* Opinione)

Berlino, 13 novembre.

Da parecchio tempo ho chiamato l'attenzione dei vostri lettori sopra gli indizii d'un movimento retrogrado che da lunga mano sta preparandosi nelle sfere governative. Ora gli indizii si convertono in realtà. Dei disaccordi serpeggiano in seno del ministero, la cieca ubbidienza che il principe Bismarck esige dai suoi consiglieri non meno che dalle Camere tedesche è parsa finalmente troppa anche agli stessi ministri. Se si toglie il ministro Leonhardt, si può liberamente asserire, degli altri ministri che più o meno tutti si trovano in conflitti col principe cancelliere. Il grave dissenso coll'ammiraglio Stosch è assopito, ma non sradicato, il ministro Achembach non ha assistito al Consiglio plenario che fu tenuto nella scorsa settimana, nel quale venne determinato il piano parlamentare per la futura sessione. Del Camphausen, ministro delle finanze, si sa come sia divenuto oramai cronico il disaccordo col cancelliere, mentrechè la permanenza nel gabinetto dell'on. Falck è chiamata problematica malgrado la protezione del principe, se vero è ciò che si diceva anche nella *Gazzetta di Colonia* poche settimane or sono. Chi sa che anche col ministro della guerra Kamecke vi sarebbero delle differenze, se il ministro a capo dell'esercito non occupasse una posizione eccezionale e quasi intangibile sotto il particolare protetterato diretto dell'imperatore. Rimane, oltre al ministro d'agricoltura, il ministro dell'interno, conte Eulenburg, del quale a buon diritto si dovea supporre la più perfetta concordanza nelle idee piuttosto autocratiche del principe Bismarck. Ma quello che più d'ogni altro e per il suo passato, e per le sue professioni di fede politica pareva omogeneo all'indirizzo della politica interna di Bismarck, s'è palesato d'un tratto dissenziente in modo da credere indispensabile la sua uscita dal gabinetto, al quale avea appartenuto per quasi una diecina d'anni.

Il conte Eulenburg dichiarò al principe Bismarck che intendeva di lasciare il portafoglio, il principe non accolse le demissioni, ma nemmeno le respinse. Disse al conte Eulenburg di rivolgersi direttamente all'imperatore. Il ministro insistette e seguendo la via indicatagli dal cancelliere non esitò a presentare le demissioni al sovrano. Non si sa se l'imperatore v'acconsentì, ma se si conferma la voce che annunziò la partenza già avvenuta per l'Italia del conte Eulenburg, non vi può esser più dubbio alcuno che la risoluzione presa dal ministro dell'interno è definitiva.

Il fatto del ritiro del conte Eulenburg è grave, tanto più grave perchè prodotto da un dissenso il quale mette il ministro dimissionario dal lato liberale ed il cancelliere naturalmente dal lato opposto. Si capirebbe l'opposizione del principe Bismarck al ministro dell'interno, se questi fosse sospettato di liberalismo. Ma ciò non è, nè può essere, dappoichè credo difficile assai di trovare un conservatore più conservatore del conte Eulenburg. Non fu il conte Eulenburg che mutò opinione, ma il principe cancelliere, al quale non bastò più l'indirizzo del primo.

Il motivo delle dimissioni del conte Eulenburg lo diede il suo progetto per la riforma della legge municipale per le città. Ancora prima che quel progetto venisse portato in discussione al Consiglio dei ministri, il giorno sabato dell'altra settimana, si sapeva che il principe non vi avrebbe aderito, come difatti poi non v'aderì. Il progetto fu respinto; il conte Eulenburg si ammalò politicamente e la sua salute sentiva il bisogno di cercare un refrigerio nell'aria più limpida d'Italia. Che vi sia nulladimeno della gente la quale sostiene esser privo affatto di ragioni politiche il ritiro del ministro, che gode le simpatie personali dell'imperatore, è un fenomeno troppo comune alle crisi extraparlamentari d'ogni paese, per potervi prestar fede. Simili denegazioni non distruggono i due fatti, cioè quello della presentazione avvenuta delle dimissioni e l'altro del ritiro del progetto di legge, a cui la crisi è generalmente attribuita.

L'uscita del conte Eulenburg dal gabinetto significa in questo momento che le riforme amministrative intraprese debbono rimanere a mezza via, vale a dire inefficaci perchè incompiute. L'attuale crisi indica un pentimento riguardo alle poche e meschine disposizioni liberali che avevano potuto penetrare nel progetto sul riordinamento municipale, senza escludere la probabilità che un uguale contegno si voglia tenere riguardo a tutto ciò che prende il nome dalla parola *selfgovernment*.

D'altronde è facile il discernere le disposizioni del progetto rifiutato, le quali destarono tanta invincibile avversione nel principe di Bismarck. Non era la prima volta che quella riforma, pur conservando la base della legge Manteuffel, sorta nei più tristi tempi della reazione, era stata presentata e discussa dalle Camere. La Camera Alta ancora nello scorso anno aveva rimaneggiato il progetto in senso opposto alle modificazioni volute dalla Camera dei deputati, per cui questa non ne volle più sapere. Ora si doveva tornare al Parlamento con un progetto non nuovo di zecca, ma modificato, senza abbandonare la base della legge Manteuffel, di triste memoria, e forse con pochissima speranza di farlo passare.

Il progetto Eulenburg conservava, fra le altre, l'elezione a tre classi sulla base del censo. Delle classi però allargava la cerchia, dimodochè non si sarebbe più veduto il caso del grande industriale Krupp in Essen, il quale, secondo l'antico sistema, nominava un terzo di tutti i consiglieri comunali, egli solo! Il sig. Krupp sarebbe stato d'orinnanzi un elettore come ogni altro della sua classe. Il progetto del conte Eulenburg non aboliva quindi nè il sistema delle classi, nè il censo, ma regolava semplicemente e l'uno e l'altro, secondo norme più eque. Non deve però essere stata questa la sola difficoltà che quella riforma incontrò presso il principe di Bismarck. Il conte Eulenburg voleva abolire la votazione pubblica, aperta, e sostituirvi quella segreta, usata in tutti i paesi, ove il culto per la libertà del voto non è che una parola priva di senso. Figuratevi se gl'impiegati, disciplinati come sono in Prussia, potevano o possono, giacchè il sistema vi vige tuttora, dare un voto indipendente quando gli astanti sanno o sentono il nome che hanno scelto. Un'altra difficoltà, e non meno grave, sarebbe stata l'elezione del Municipio, del sindaco, ecc., in seno del Consiglio comunale. Finora il sindaco e gli assessori furono nominati dal governo; secondo il nuovo progetto, il Consiglio avrebbe eletto e Giunta e sindaco, salvo l'approvazione governativa riguardo all'elezione del sindaco e del primo assessore delegato. Con questo sistema la Giunta avrebbe rappresentata la vera maggioranza del Consiglio.

Non sono invero concessioni coteste che in altri paesi potrebbero turbare i sonni tranquilli d'un presidente di Consiglio, allorchè perfino un conservatore a prova di bomba, come il conte Eulemburg, se ne fa propugnatore e mallevadore. Eppure in Prussia hanno prodotto una crisi ministeriale, alla quale, dopo siffatti precedenti, non si possono fare lieti pronostici. O che forse i nomi dell'on. Bennigsen e dell'on. Forckenbeck, che ora stanno in prima linea fra i probabili successori del conte Eulenburg, offrono delle guarentigie ai liberali allorquando accettano l'eredità repudiata dal conservatore Eulenburg? No davvero Sono troppo noti i loro discorsi di recente data per potersi illudere sul loro avvenimento al potere. L'on. Bennigsen parlò chiaro al banchetto politico d'Annover di quindici giorni or sono. Disse ai nazionali che, se vogliono durare, debbono non solo subire la volontà del governo, ma schierarsi decisamente fra gli iniziatori della sua politica! Poco meno disse a Breslavia il presidente del Reichstag, l'onorevole Forckenbeck. « Conviene, egli disse, far sosta nelle riforme liberali! Or bene, se l'uno o l'altro dei due presidenti parlamentari accetterà la successione del conte Eulenburg, non potrà farlo altrimenti senonchè rinunziando alle riforme da quello propugnate e ricusate dal principe di Bismarck, come troppo liberali. Quale sia dunque la vera sosta che si desidera, lo si apprende dal ritiro del conte Eulenburg. Se i nazionali vi consentono, non v'è più dubbio alcuno che la loro defezione dai banchi liberali ed il loro passaggio nel campo conservatore sospettato da tanto tempo, sia oramai divenuto un fatto compiuto.

L'ULTIMA RELAZIONE SULLA COOPERAZIONE TEDESCA

Com'è nostro costume, diamo anche quest'anno un cenno sommario della cooperazione tedesca, alla quale s'inspira l'italiana, segnatamente nelle Banche popolari. Dal resoconto testè pubblicato dallo Schulze-Delitzsch e letto al Congresso di Wiesbaden, si trae che le Associazioni, da 4575, quali erano nel 1875, salirono a 4686 nel 1876, con un milione e quattrocentomila soci, un giro d'affari di due miliardi e seicento cinquanta milioni di marchi imperiali. Il loro patrimonio, costituito dalle quote sociali e dai fondi di riserva, è di 180 milioni di marchi. Queste sole cifre rivelano che si tratta di una grande e vera potenza, e così si combatte santamente e senza ira contro il socialismo. Quel milione e mezzo all'incirca di cooperatori tedeschi, appartenenti al ceto degli operai, dei contadini, dei piccoli negozianti e industriali, dei maestri di scuola, non tende più l'orecchio lusingato alle predicazioni de' socialisti, poichè ne' suoi sodalizi cooperativi trova aiuto e conforto. E, mentre il socialismo gli promette alcuni beni largiti dallo Stato, la cooperazione glieli dà effettivamente come un premio della previdenza e dell'associazione. Sicuramente vi sono in Germania moltissimi operai che prediligono alla cooperazione dello Schulze il socialismo del Lassalle; anzi, per dire intera la verità, le dottrine malvagie, in ragione di numero, prevalgono sulle sane, e non è a meravigliarsene. Gli operai, divenuti elettori politici, sperano col Parlamento caduto in loro balia di conquistare lo Stato, modellarlo a loro profitto, soverchiare e godere. Perchè non preferirebbero questa sperazа alla rude disciplina del risparmio, insinoacchè l'amara esperienza non li abbia disingannati? Ma quando l'acerbo disinganno giunga, e non può non giungere, allora le fide Fratellanze cooperative attenderanno i figliuoli prodighi e offriranno ad essi riposo e pace. Laonde la loro virtù presente è ancora minore della futura, poichè se oggi ospitano i credenti nella cooperazione, domani dovranno raccogliere i naufraghi del socialismo. E già alcune di queste conversioni sono notate con sommo compiacimento dall'illustre apostolo della cooperazione tedesca, e se ne intende agevolmente la ragione. Poichè dalla leggenda evangelica del figliuol prodigo insino a oggi, si parla più degli erranti che dei virtuosi, i quali splendono nel silenzio e nella solitudine. Comunque ciò sia, è bello e confortante questo spettacolo; la lotta del bene e del male nell'economia ha la sua più estesa esplicazione in Germania e si dibatte fra la cooperazione e il socialismo. Anche quest'anno le Banche popolari prevalgono nel coro delle istituzioni cooperative pel numero degli affari e dei soci e non è dubbio che debba succedere così. Le Banche popolari offrono l'uso del capitale a quelli che sinora ne difettano e non avevano altre sorgenti di credito, all'infuori della carità, dell'usura o del Monte di Pietà. La loro azione economica è principalissima, e scapitano al paragone i magazzini cooperativi e le altre forme di cooperazione; essi sono il fiore più elaborato e più utile della previdenza popolare. Quanti ammaestramenti tecnici non si potrebbero trarre dalla meditazione delle fitte tabelle che accompagnano la presente relazione! Lo sforzo continuo delle Banche popolari è quello di accrescere il loro patrimonio e il loro fondo di riserva per offrire guarentigie maggiori ai depositi in conto corrente. I quali hanno un moto ascensionale in corrispondenza col patrimonio sociale. A mo' d'esempio nel 1876, 806 Banche popolari, le quali avevano presentato i loro conti all'agenzia centrale avevano un capitale proprio di 98,891,166 marchi, e fra prestiti di privati e di Banche e depositi a risparmio, un capitale estraneo di 334,472,585 marchi, dei quali 121,962,922 a forma di depositi in Cassa di risparmio.

Nel documento presentato quest'anno al Congresso di Wiesbaden dallo Schulze si annunziarono i progressi della cooperazione italiana nel campo del credito popolare e furono lodati e acclamati dai rappresentanti della cooperazione tedesca, i quali si compiacquero schiettamente che si fosse con tanta prudenza e tanto senno seguita anche da noi questa via.

Il nuovo documento è cagione a bene sperare e vale a raffermare la fede dei promotori e degli amici della mutualità del credito in Italia.

L'ON. CRISPI A VIENNA

Leggiamo nella *Neue Freie Presse* del 14 ottobre:

« Il presidente della Camera dei deputati italiana, signor Crispi, si recò quest'oggi, verso le 2, al palazzo dell'ambasciata italiana nella « Nibelungengasse, » dove lo ricevè l'ambasciatore italiano conte Robilant, col quale ebbe un lungo colloquio. Dopo essersi trattenuto un pezzo, il signor Crispi ritornò all'albergo. L'onorevole Crispi ha l'intenzione di trattenersi a Vienna per cinque o sei giorni, e quindi si recherà a Pest. Colà, come qui, il signor Crispi ha l'intenzione di mettersi in rapporto coi più eminenti personaggi politici e parlamentari. »

CORRISPONDENZE ITALIANE

(X.) **Napoli**, 15 *ottobre*. — L'elezione della nuova Giunta fatta oggi dal Consiglio è un ammaestramento che non può passare inosservato. Gli assessori Zizzi, Magliano ed Aiello non sono stati rieletti. L'Agrelli, cioè il consigliere *a latere* dell'on. sindaco ha ottenuto appena 30 voti, 33 il Simeoni, assessore delegato al dazio di consumo, mentre che i sigg. Caracciolo, Bagnara, Piedimonte hanno ottenuto chi 46, chi 48 voti.

L'opinione pubblica era grandemente sdegnata contro gli assessori non eletti; al Magliano si rimproverava d'aver trascinato il municipio ad accettare l'offerta del prestito, che lo stesso *Pungolo*, giornale non sospetto, dichiara apertamente fallito. Il Zizzi e l'Aiello avevano sollevato una vera tempesta per le illegali contrattazioni a trattative private a cui procedè per sistema l'ufficio dei lavori pubblici municipali.

Il Simeoni che ha proceduto alla riforma del personale del dazio consumo accrescendo strabocchevolmente il numero degli impiegati, che ha studiato e proposto l'aumento della tariffa, un nuovo regolamento, ed ha ottenuto per risultato di tutte queste innovazioni che l'introito di per dì va scemando, è stato rieletto, ma con una meschina votazione. Il Consiglio ha dimostrato che le accuse della stampa indipendente erano pur troppo fondate, ed ha voluto far atto di giusta soddisfazione al clamore pubblico. Dopo ciò, il problema che si presenta è questo: La nuova Giunta è capace di mutar radicalmente sistema? Al punto in cui sono le cose è possibile dare un nuovo abrivo alla barca municipale? È possibile togliere il municipio di Napoli dalle difficoltà in cui si trova?

A queste dimande io non rispondo per ora. Se dovessi giudicare dal complesso dei nomi che compongono il potere esecutivo del Consiglio, e dall'influenza che su loro esercita l'on. sindaco, dovrei dire ch non si riuscirà a porre ordine ed economia nelle finanze e nell'amministrazione Ma sarebbe ingiusto ed indelicato gittar, fin da questo momento, bastoni tra i piedi dei nuovi amministratori. Aspettiamoli all'opera, giudichiamoli dai fatti, e se essi non muteranno radicalmente sistema, se non disfarranno ciò che di pessimo hanno fatto i loro predecessori, sarà allora il caso di biasimarli. Per ora incoraggiamoli anche a porsi risolutamente all'opera, pigliamo impegno fin da ora di batter loro le mani.

Stamane sulla nave dello Stato *Calatafimi* o su di un piroscafo postale si sono recati a Procida il prefetto, i generali Pallavicini e Sacchi, l'ammiraglio, una rappresentanza del municipio, e della magistratura, una bella schiera di amici per assistere ai funerali dell'on. Scialoia.

È giunto stamani il ministro Maiorana. Si è recato a Portici ed a Pompei ed è partito oggi per Roma.

—

Telegrafano da Procida al *Piccolo* di Napoli del 16:

« Oggi splendidissima esequie senatore Scialoia. Intervenute autorità civili militari Napoli. Notata mancanza sindaco Napoli e suo rappresentante. Commoventi parole Fiaali, Sacchi, Casaco, sindaco. Lutto isola intera. »

(S) **Palermo**, 14 *ottobre*. — Ancorchè si volesse sfuggire l'ingrato argomento delle lettere, colle quali si voleva esercitare qualche pressione sul *Precursore* per fargli mutare indirizzo, voi vedete ch'è impossibile, per la fretta, o meglio, per l'intolleranza dei giornali devoti all'on. ministro dell'interno. Voi sapete che il *Paese*, messo, come suol dirsi, colle spalle al muro dalle insistenze dei giornali ministeriali, pubblicò alcuni brani di quelle lettere, i quali sono così chiari ed espliciti, che non possono lasciare alcun dubbio sulla loro interpretazione. Or bene, la pubblicazione di quei brani di lettere non è parsa sufficiente ai giornali ufficiosi; vogliono assolutamente che vengano fuori i nomi di coloro che scrissero quelle lettere, e degli altri, cui furono indirizzate. Ma il *Paese*, che non è direttamente interessato nella quistione, non può metter fuori i nomi senza esserne autorizzato dal direttore del *Precursore*, e il direttore del *Precursore* ha ripetuto più volte chiaro e tondo ch'egli non ha fretta e che le lettere, con tutti i nomi e cognomi, saranno pubblicate a tempo e luogo.

Che cosa intanto è avvenuto? È avvenuto che, per togliere ogni lontanissimo sospetto che siasi voluto montare una macchina, inventando una storiella qualunque, ieri quelle lettere originali, colle firme e gl'indirizzi, sono state consegnate all'on. deputato Felice Cavallotti, il quale le ha lette e le ha conservate per servirsene a tempo opportuno.

La fretta dei giornali amici dell'on. Nicotera e la ritrosia del *Precursore* e del *Paese*, qui si spiegano nel seguente modo: si crede che i primi vogliano subito pubblicati i nomi degli autori delle lettere per metterli immediatamente in discussione, impegnare una quistione giornalistica e sfruttarli tanto e poi tanto da scemare grandemente l'impressione che le lettere faranno senza dubbio alla Camera quando sarà riaperto il Parlamento. Ma il *Precursore* e il *Paese* avrebbero capito il giuoco dei loro avversari e non si lasciano rimuovere dal loro proponimento, molto più ora che, consegnate le lettere all'on. Cavallotti, niuno potrà più dubitare della loro esistenza. La conchiusione di tutto ciò si è, che le lettere saranno integralmente rese di pubblica ragione a Parlamento aperto, ed io ritengo che, qualunque siano i nomi che vi appariranno in piedi, niuno vorrà credere che abbiano potuto essere scritti senza un'autorizzazione venuta da alti luoghi. Chi ha letto i brani di quelle lettere, pubblicati dal *Paese*, non può sin d'ora essere di contrario avviso. Ci sarà dunque una fiera battaglia, della quale non si possono prevedere le conseguenze.

Ieri, la causa che dibattevasi in questa Corte straordinaria delle Assisie a carico dell'ex-deputato di Partinico, notaio Cannizzo, è stata rimandata ad altra sessione.

Io vi ho informati di ciò che si era fatto sino al giorno 11. Nel giorno 12, la Corte avea ordinato d'incriminarsi, ma senza spedirsi mandati di cattura, i due testi Amanti Vincenzo e Rossiglione Gaetano, che si erano trovati in aperta contraddizione nel fatto della pistola, che dicesi aver buttato l'accusato Arculeo nella bottega del calzolaio Sammaritano poco dopo l'attentato del 31 luglio 1874 a danno dei fratelli Scalia. Si era anche udita una interessante deposizione del luogotenente dei carabinieri sig. Ambrosi Ludovico, la quale era riuscita molto favorevole al notaio Cannizzo in tutti i suoi particolari.

In conclusione l'Ambrosi disse parergli impossibile che un uomo della tempra del Cannizzo potesse macchiarsi di reati di sangue. E allora l'avvocato della parte civile disse che era necessario sentirsi il teste assente signor Marchioni Serafino, delegato di sicurezza pubblica, affinchè potesse dire qualcosa di più preciso sul carattere morale del notaio Cannizzo. Dietro questo incidente, la sera del 12 cominciò a comprendersi che la causa sarebbe stata rimandata.

E difatti ieri mattina, dopo udita la deposizione di un brigadiere di sicurezza pubblica, arrivato la sera precedente, la Corte, sulle uniformi istanze del Pubblico Ministero e della parte civile, ritenuto che erano stati incriminati tre testimoni, il Delisi, l'Amanti e il Rossiglione, e che sorgeva la necessità di sentirsi le deposizioni dei due delegati di sicurezza pubblica Marchioni e Cutrera, rimandò, come sopra ho detto, la causa ad altra sessione.

Gli avvocati della difesa, cui certamente il rimando non riusciva gradito, quando la Corte pronunziava la sua decisione dopo essere stata chiusa un'ora in Camera di Consiglio, non si fecero trovare al loro posto, dal quale si erano allontanati, in previsione forse di quello che avvenne.

Un fatto dolorosissimo è avvenuto nel comune di Capari, circondario di Palermo. Ieri l'altro, verso le 8 pomeridiane, furono proditoriamente vibrate due fucilate a quell'assessore del municipio, signor Niccolò Maria Guastalla, che gli produssero non meno di nove ferite, talune delle quali nell'addome. Egli era in prossimità della sua abitazione, e perciò è facile immaginare lo spavento e la desolazione della sua famiglia. È stato condotto in questo ospedale, dove versa in grave pericolo di vita. Sono subito accorsi sul luogo un giudice istruttore ed un sostituto procuratore del Re per la rapida istruzione dell'analogo processo. Uno di tali reati in questi tempi fa grandissima impressione, perchè nei piccoli comuni è tale la tensione degli animi nei vari partiti da lasciar temere che saremo spesso funestati da brutti reati di sangue.

Padova, 15 *ottobre*. — Fu accolta qui con soddisfazione la notizia dataci dai giornali tecnici romani che il Consiglio superiore dei lavori pubblici aggiornò il suo voto sul progetto Bocci del ritorno del Brenta alla sua precedente foce di Brondolo e propose ch'esso progetto dovesse previamente essere rinviato a Padova ed esposto per due mesi nell'ufficio dell'ingegnere compilatore, affinchè le Commissioni tecniche, elette espressamente dalle provincie di Padova e di Venezia e ogni altro interessato in quell'opera, potessero esaminarlo e mandare poi a Roma le loro osservazioni od obbiezioni. Lodiamo il Consiglio superiore di questa savia e imparziale sua proposta, che dicesi già approvata dal ministero dei lavori pubblici. Spetta ora alle rispettive Deputazioni provinciali di Padova e di Venezia il disporre che le loro Commissioni tecniche adempiano senza indugio, appena sia esposto il progetto, al loro importante mandato.

La provincia di Venezia, se col nuovo progetto ha la soddisfazione di vedere prossimo lo esaudimento dei suoi reclami e dei suoi desiderii, deve però assicurarsi che i lavori proposti sieno così bene disposti e maturati da non temerne poi danno per la laguna di Chioggia da rotte dell'argine sinistro della nuova inalveazione, come pure da trabocchi delle piene del Brenta e da inondazioni che desolassero come pel passato il suo territorio di terraferma. La provincia di Padova alla sua volta ha vitale interesse di assicurarsi dalla rinnovazione dei pericoli e dei disastri delle piene e delle rotte del Brenta e di accertarsi che colle nuove inalveazioni sia provveduto anche a dare efficace scarico in laguna a tutte le acque di scolo dei bacini consorziali del suo territorio che abbisognano per la loro bonificazione o pel loro miglioramento idraulico di recapitare nella laguna di Chioggia i loro colatori. Se si perdesse la presente occasione per coordinare finalmente il sistema dei colatori del Padovano col nuovo sistema fluviale, il danno che ne avrebbe questa provincia sarebbe grandissimo e assai grande sarebbe la responsabilità che ricadrebbe sulla Deputazione provinciale.

Il ministero colle disposizioni date ha mantenuto le sue promesse e soddisfatto ai suoi impegni; spetta adesso alle provincie soddisfare ai propri doveri; dello zelo delle rappresentanze provinciali non dubitiamo e vogliamo sperare che l'ardua questione del Brenta sarà risoluta pienamente con vantaggio e con soddisfazione di tutti.

Non vi parlerò ora della solenne inaugurazione delle nostre ferrovie interprovinciali (Padova-Cittadella-Bassano, e Vicenza-Cittadella-Treviso). Di questa solennità e dei discorsi che vi si fecero furono dati da tutti i giornali di qui e di costì larghi resoconti.

L'esempio coraggioso dato dalle tre provincie di Padova, Vicenza e Treviso sarà certo seguito da altre, e il programma rispetto alle strade di seconda categoria, messo innanzi dal ministro dei lavori pubblici coll'aforismo: *aiutati che ti aiuterò*, sarà adottato, giova sperarlo, come norma di giusta imparzialità per tutte le provincie italiane che sentono il bisogno di nuove ferrovie, oltre quelle che furono già costruite a spese dello Stato, o che da questo devonsi costruire per compiere lo allacciamento colle linee arteriali dei capoluoghi di provincia, o per soddisfare alle esigenze della difesa nazionale.

Padova sentì già il bisogno di legarsi con una ferrovia secondaria a Castelfranco e a Montebelluna accennante a Belluno, ad Adria ed a Chioggia, nonchè di concorrere alla ferrovia che, dipartendosi da Mantova, in prosecuzione della cremonese, passasse per Legnago, Montagnana, Monselice, Conselve e mettesse capo al porto di Chioggia.

Per lo allacciamento di Padova con Castelfranco e Montebelluna, dove passerebbe la ferrovia principale bellunese, potrebbe convenire la linea Padova-Camposampiero-Vedelago-Montebelluna; e per lo allacciamento di Padova con Adria e Chioggia potrebbero soddisfare le linee Padova-Piove-Villa del Bosco-Cavarzere-Adria e Villa del Bosco-Chioggia. Mentre ora si discutono queste linee, non disperiamo, pel vantaggio reciproco, che Venezia si risolva ad unirsi al Consorzio interprovinciale, eseguendo la breve sua linea Mestre-Camposampiero, per la quale desiderata congiunzione avrebbe dal Consorzio condizioni giustamente favorevoli.

Passando ad altro, vi dirò che l'altro ieri furono tolti gli steccati di fronte alle case arretrate di via Pedrocchi. Questa via, già angustissima, che trovasi nel centro del movimento della nostra città, sarebbesi ora compiuta nel suo urgente allargamento se non vi ostasse il brutto e sporgente fabbricato delle Poste, pel cui ritiro e per la cui meglio disposta ricostruzione il nostro municipio si è obbligato di pagare al governo quasi totalmente la spesa. Da circa un anno il convegno per questo lavoro fu stipulato fra il municipio e questa intendenza di finanza, ma dai cointeressati ministeri dei lavori pubblici e delle finanze nessuna risoluzione finora fu presa.

Questo sconcio fa grave torto all'amministrazione governativa. Il ministro dei lavori pubblici, principalmente interessato pel fabbricato delle Poste, ora malissimo distribuito e incomodissimo pel servizio postale che vi si fa con difficoltà, aveva promesso nella discussione del bilancio definitivo del 1877, e, posteriormente, che le difficoltà sorte per l'approvazione del convegno sarebbero rimosse, ma dal maggio p. p. fino ad oggi nulla fu da quel ministero disposto, e neppure ufficialmente sono qui note le difficoltà che si opposero all'approvazione del progetto tecnico e del convegno economico. Persone competenti ebbero occasione di esaminare qui il progetto, e lo trovarono sotto ogni riguardo commendevole e con lievi modificazioni interne attuabilissimo, come si accertarono che colla spesa preventivata si può, senza timore di addizionali, eseguire l'opera, che darebbe allo Stato un nuovo fabbricato comodissimo per l'ufficio postale e per l'altro della conservazione delle ipoteche, e che riunirebbe al fabbricato della intendenza di finanza il magazzino dei sali, ora distaccato. La spesa che per questi vantaggi incomberebbe allo Stato sarebbe piccolissima in confronto di quella totale che si assume il municipio per comodità e sicurezza pubblica, richiedenti di urgenza il compimento dell'allargamento della via Pedrocchi.

È sperabile, pel decoro del governo, che si rompano finalmente gl'indugi?

NOTIZIE ESTERE

SPAGNA

Un dispaccio da Madrid annunzia che le Cortes non riprenderanno le loro sedute prima del 15 gennaio.

— L'ambasciatore spagnuolo presso la Corte di Vienna ha dato la sua demissione.

— L'*Epoca* crede che il sig. Posada Herrera sarà nominato presidente della Camera dei deputati per la nuova sessione.

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

È arrivato in Roma l'on. Maiorana-Calatabiano, ministro d'agricoltura e commercio.

—

Questa mattina col treno di Napoli, è arrivato in Roma l'onor. prefetto, marchese Caracciolo di Bella.

—

Il bilancio comunale preventivo pel 1878 è oramai compiuto. Il sindaco se ne occupa con molto impegno, ed una parte ne è stata di già mandata alle stampe il resto si farà quanto prima.

Il sindaco desidera che nella prossima settimana il bilancio venga distribuito ai consiglieri, i quali saranno chiamati a discuterlo sui primi di novembre prossimo.

—

Il sindaco di Roma rende noto, che le liste dei giurati dei sei mandamenti di questa città, per l'anno 1878, trovansi ostensibili nella prima sala dell'Ufficio di statistica in Campidoglio sotto il portico del Vignola, e vi rimarranno per 10 giorni incominciando dal 15 ottobre corrente, se-

condo prescrive l'art. 14 della legge 8 giugno 1874, a comodità di chiunque voglia prenderne cognizione.

Parecchi giornali della città, riferendo del furto dei libri, commesso nella Biblioteca dei Lincei, ne hanno incolpato alcuni il portiere, ed altri un commesso e un inserviente.

Siamo informati che l'autore del furto è un nipote di un impiegato che ha l'abitazione attigua all'Accademia, ma che da circa tre anni non presta alla medesima verun servizio per essere stato colpito da paralisi che lo rende inabile.

Il suddetto nipote che involava dei libri per venderli, è da parecchi giorni in prigione.

Questa mattina passavamo per la via dei Ginnasi, quando improvvisamente si è aperta una porta di casa e ne è uscito un prete che avea un breviario nelle mani. Al vederci, senza che noi avessimo il piacere di conoscerlo, ci ha rivolto la parola dicendoci con una specie di esclamazione: È morto! Proprio in questo momento è morto, il poveretto!

— E di chi piange ella, o reverendo, la morte?

— Aveva il vino così buono! Due ore fa, sano e vegeto ed ora un freddo cadavere!

— Ma di chi intende parlare? Di grazia.

— Dell'oste, e ci ha accennato una bottega che stava socchiusa; un accidente lo ha fatto secco e non sono arrivato in tempo che a dargli la benedizione *in articulo mortis*. Gran lezione, gran lezione. *Estote parati, estote parati.*

In così dire si è levato rispettosamente il cappello e ci ha salutati allontanandosi.

Ci ha preso allora curiosità di saperne qualche cosa di più ed infatti un garzone ci ha informati che, padron Carluccio, un bravo oste che ne avea del buono nelle sue botti, pochi istanti prima era stato freddato da un colpo apoplettico, che Iddio tenga lontano, specialmente dagli osti che hanno il vino buono.

Ieri ai Tre Archi sulla ferrovia, il treno che giunge da Livorno a Roma nella sera, investì un tal Giovanni Soldati di circa 40 anni di Rimini, mentre era di servizio.

Il disgraziato è stato travolto dalle ruote che lo resero in un attimo deforme cadavere.

Paolina Cappelli, la donna che fu ferita ieri dal fruttaiolo Corsamici, di Norcia, versa sempre in grave pericolo di vita alla Consolazione. Quantunque lo stato in cui fu raccolta da terra e posta in vettura per essere trasportata allo spedale fosse tale da farla credere morta, adagiata in letto e medicata, riprese i sensi.

Il motivo dell'alterco fu per avere il fruttaiolo licenziato il fratello della Cappelli, la quale, furibonda per quest'azione, assalì il Corsamici, con la più grande violenza.

È un'antica tassa ecclesiastica, è un diritto parrocchiale, non lo censuriamo, non lo discutiamo; solo per curiosità ci piace riportarlo.

Nei giorni scorsi si è dovuto da un nostro amico trattare con un curato di un paese vicino per il trasporto di un cadavere fino a Roma. Il curato ha chiesto uno scudo d'oro, circa otto franchi, a miglio; il chierico, che deve anch'egli per diritto accompagnare il parroco, esige quattro franchi pure a miglio.

È un viaggetto molto utile per il parroco, viaggetto che siamo persuasi non gli rincrescerebbe che si rinnovasse ogni giorno.

La festa di riapertura allo Skating-Palazzo è stata brillantissima. Vi accorse uno scelltissimo pubblico, fra cui parecchie signore.

Il direttore di quella bella sala sa fare veramente le cose a modo, e per rompere la monotonia del *pattinaggio*, oltre ad un buon concerto, rese più svariato il divertimento con l'accensione di piccoli fuochi artificiali e luce di bengala.

Le signore che assisterono ed i pattinatori s'ebbero il presente d'un grazioso ventaglio.

La sala era ornata di eleganti lampioncini alla giapponese; quello però che rese la festa più giapponese ancora fu l'intervento dell'ambasciata del Giappone residente in Roma.

Dal bollettino demografico risulta che sopra una popolazione di 276,607, compresi 7707 militari, dal 23 al 29 settembre, avvennero 151 nascite, 119 decessi, 205 immigrazioni, 20 emigrazioni per gli altri comuni del Regno.

Furono annunciati 30 matrimoni.

La media della mortalità su mille abitanti è di 0,32, ragguagliata ad anno 17,0.

La causa delle morti è stata: malattie zimotiche e da infezione 16, costituzionali 23, locali 67, da vizio di sviluppo 7, morti violente od infortunii 1, malattie mal definite 5.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

il dì 15 Ottobre 1877

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare.

L'altezza della stazione è di 49,m 65;

Barometro a mezzodì = 771,2

Termometro centigrado

Massimo = 21,1 Minimo = 7,7

Umidità media del giorno

Relativa = 72 Assoluta = 9.04

Vento dominante. Regolare debolissimo.

Stato del cielo. Nebbia al mattino, quindi sempre sereno.

Nell'articolo sulla *Statistica elettorale*, pubblicato ieri, è incorso un errore di stampa, che dobbiamo rettificare. In luogo di leggervi: *che i rappresentanti della signoria nella Camera, i quali appartengono all'Opposizione, sono il 26 %*, vi si legga: *i rappresentanti della Liguria*, ecc.

Oggi terminiamo la pubblicazione della novella, *Ritorno in patria*. Giovedì incominceremo a pubblicare il racconto:

NAUFRAGIO e SALVEZZA

(dall'inglese)

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

La sera di giovedì avrà luogo al teatro Valle la beneficiata dell'egregio artista e capo-comico cav. Pietriboni. Si rappresenterà la *Famiglia Benoiton*, commedia di Sardou, da gran tempo non rappresentata in Italia. Auguriamo al valente Pietriboni un successo e un concorso pari alle cure da lui spese per render soddisfatto il pubblico.

— Un telegramma da Torino ci annunzia lo splendido successo del nuovo lavoro del Giacosa: *Il fratello d'armi*, rappresentato per la prima volta iersera al teatro Gerbino. L'autore ebbe 22 chiamate al proscenio.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Ospite illustre. — Il *Pungolo* annunzia che ieri è giunto in Napoli S. A. R. il conte di Fiandra fratello del re dei belgi, il quale viaggia sotto il nome di conte De Bothy. Ha preso stanza all'*Hôtel Bristol* sul corso Vittorio Emanuele.

Prestito a premi della città di Bari. — 54ª estrazione, 10 ottobre 1877:

Primo premio L. 50,000 - Serie 669 N. 60

Secondo premio » 2,000 - » 548 » 47

Terzo premio » 1,000 - » 582 » 35

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 16 ottobre contiene:

1. R. decreto, 6 ottobre, che convoca il collegio di Acerenza per il 4 novembre. Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo l'11 dello stesso mese.

2. R. decreto, 9 settembre, che aggiunge una nuova strada all'elenco delle strade provinciali di Avellino.

3. R. decreto, 16 settembre che erige in corpo morale il legato della fu Giulia Giancorini, vedova Robecchi, da amministrarsi *pro tempore* dal parroco di San Francesco di Paola in Milano.

4. R. decreto, 23 settembre, che erige in Corpo morale il Pio Istituto adiutore a giovani studiosi e laboriosi di Demontè o Vinadio, provincia di Cuneo.

5. R. decreto, 23 settembre, che autorizza il municipio di Aci Catena ad accettare il lascito di L. 1275 fatto da Salvatore Candela per la fondazione di una scuola secondaria gratuita da istituirsi in quel comune.

6. R. decreto, 26 settembre, che costituisce in Corpo morale l'Ospedale per gli infermi da fondarsi nel comune di Morro d'Alba, provincia di Ancona.

7. R. decreto, 26 settembre, che costituisce in Corpo morale l'Asilo infantile in Galliate (Novara).

8. Pensioni liquidate dalla Corte dei Conti.

La Direzione generale dei telegrafi annunzia l'interruzione della linea telegrafica al di là di Blagowestschenk (Siberia 2a regione).

NOTIZIE ULTIME

CONVOCAZIONE DEL PARLAMENTO

Si annunzia che il Parlamento sarà probabilmente riaperto il giorno 15 novembre. Quest'anno la riapertura si farà con la pubblicazione dell'ordine del giorno così della Camera come del Senato. Forse il presidente del Senato e il presidente della Camera invieranno una circolare a' membri del Parlamento per avvisarli del giorno della convocazione.

Ma non occorrerà alcun decreto reale.

Perciocchè niun decreto è stato pubblicato quest'anno per la proroga.

Forse il ministero, credendo possibile di dover convocare da un giorno all'altro il Parlamento, ha stimato prudente di non fare il decreto di proroga, come per lo passato.

Non avendo fatto il decreto di proroga, non ha neppure da fare il decreto di convocazione.

Perciò non il ministero convoca il Senato e la Camera, ma i rispettivi presidenti parlamentari.

(*Dispaccio particolare dell'*OPINIONE)

Vienna, 16. — Varie sono le versioni intorno alla presenza dell'on. Crispi a Vienna. Nei nostri circoli ufficiali si preferisce finora di far credere che l'on. Crispi viaggi semplicemente per istudiare, col consenso del governo italiano, le correnti politiche delle varie capitali, essendo egli, in una eventuale ricomposizione del ministero, l'erede presuntivo dell'on. Melegari.

Secondo un'altra versione più attendibile, egli è venuto a Vienna non solamente per corroborare l'adesione dell'Italia alle viste della triplice alleanza, ma sopratutto per rendere palese che negli speciali accordi presi colla Germania fu esclusa qualunque velleità aggressiva per parte dell'Italia contro questo impero.

GUERRA RUSSO-TURCA

(Dispacci particolari dell'OPINIONE)

Vienna, 16. — Il conte di Beust, ambasciatore dell'Austria-Ungheria a Londra, non ha ricevuto alcuna istruzione per una mediazione. Le voci pacifiche non hanno alcun valore.

Le probabilità d'una campagna d'inverno

Il cronista militare del *Fremdenblatt* a coloro che dubitano che la Russia voglia continuare la campagna anche durante l'inverno fa notare che nell'ultima guerra d'Oriente, la dichiarazione di guerra ebbe luogo soltanto il 4 ottobre 1853, quindi appunto al principio della cattiva stagione; il 17 ottobre i turchi passavano il Danubio in parecchi punti, onde occupare le posizioni davanti a Rustschuk, Nicopoli, Silistria e Viddino. Il 25 ottobre non riesce il primo passaggio del Danubio dei russi, il 28 ottobre il forte di confine russo Nicolajewsk presso Batum cade nelle mani dei turchi ed il 1° novembre ha luogo il combattimento presso Giurgevo. Il 4 novembre i russi sono battuti presso Oltenitza, il 10 novembre il generale Andronikoff vince in Armenia la battaglia di Achaltzich, ed il 30 novembre la flotta da guerra russa distrugge la turca nella battaglia marittima presso Sinope. L'8 dicembre i russi sono battuti presso Saltscha ed il 13 presso Matschin. Il 9 ottobre 1854 comincia l'assedio di Sebastopoli ed il 5 novembre gli alleati trionfano sui russi presso Inkermann. Nel 1855 infine si combatte in Armenia persino in dicembre e Kars si arrende al generale Muravioff il 3 di quel mese.

Nel Montenegro

Scrivono da Cettinie, 9, alla *Politische Correspondenz*:

« Il principe Nicola col suo stato maggiore si trova da ierl'altro ad Orja-Luka, dove sinora era il quartier generale di Bozo Petrovics.

« In questo modo si è cominciato a trasferire verso il sud la direzione delle operazioni montenegrine. Sul terreno d'operazione al nord si trovano, oltre alle truppe che operano contro Kolaschin, di Lazzaro Socica e Pera Pajovics, soltanto le guarnigioni lasciate nelle piazze forti recentemente acquistate. Le altre riceveranno un permesso alternato di qualche giorno per riaversi dalle fatiche della campagna. Siccome ora le forze combattenti turche sono troppo deboli per intraprendere un movimento offensivo, l'armistizio più o meno prolungato s'impone da sè per la forza delle circostanze. »

L'assedio di Plevna

Secondo la *Frankfurt. Zeitung* i turchi hanno aumentato a 23 il numero dei loro ridotti presso Plevna. Per parte dei russi i lavori d'assedio sono diretti da un Consiglio di guerra composto dei generali Totleben, Gurko, Skobelew, principe Dondukow, Korsakow, Zotow e principe Imeretinsky. Il principe Carlo di Rumenia ha soltanto il comando nominale.

Notizie diverse

L'*Agenzia russa* pubblica i telegrammi seguenti:

« *Turnu-Magurelli*, 12. — I ponti sul Danubio presso Nicopoli furono portati via dalla burrasca. Il passaggio ha luogo su battelli. Si lavora attivamente a ristabilire le comunicazioni regolari. Il granduca Alessio visitò la nave di trasporto *Annetta*. »

« *Bielo*, 10. — L'esercito del granduca ricevè molti rinforzi. L'esercito di Suleyman pascià è decimato dal tifo.

« *Braila*, 10. — I movimenti del corpo di Zimmermann costrinsero Suleyman pascià a distaccare 30,000 uomini.

« Il tempo è divenuto bello. »

Le esecuzioni in Bulgaria

Scrivono da Adrianopoli 3 ottobre alla *Pol. Corr.*:

« Si racconta che i bulgari condannati, allorchè vedono che non v'ha più salvezza per essi, regalano a questo o quel *saptié*, che li ha meglio trattati, somme di danaro sufficientemente considerevoli che tenevano nascoste nei loro vestiti. Oggi è avvenuto in questi dintorni, dove si appiccarono 5 bulgari fra i quali un prete, una scena singolare. Allorchè venne la volta del prete di essere appiccato, egli chiamò in disparte il *tschautsch* (sergente) comandante il distaccamento e gli regalò una manata piena di oro. Il sott'ufficiale allora battendo sulla spalla al condannato: « Vedo che sei una brava persona, gli disse, perciò sarai appiccato all'ombra. » E così fu fatto e si cercò un posticino all'ombra dove venne appiccato. »

Le voci di mediazione

Il *Fremdenblatt* del 14 così risponde a quei giornali che avevano annunciato che l'Austria-Ungheria tentava una mediazione fra i belligeranti:

« Per ora è impossibile che sia missione della politica austriaca, uscire, senza essere nè disposta nè invitata, dalla sua riserva e presentarsi sulla scena quale mediatrice di pace. No, ogni intervento ci dev'essere e rimanere estraneo, finchè non si tratta di constatare e tutelare con energia gl'interessi vitali e le condizioni d'esistenza dell'Austria-Ungheria. »

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 15, sera. — Sopra i 15 conservatori non rieletti si contano 11 bonapartisti, fra i quali Raoul Duval e il duca di Mouchy.

I seggi guadagnati sui repubblicani furono guadagnati più dai monarchisti puri che dai bonapartisti.

Il numero dei votanti fu assai più considerevole che nelle elezioni del 1876.

Si conoscono i risultati di 491 elezioni.

Vi sono 12 ballottaggi.

Parigi questa sera è tranquillissima.

Parigi, 15. — I giornali constatano che l'opposizione, la quale contava di ritornare alla Camera con 400 membri, e il governo, il quale contava di guadagnare 100 seggi, si sono tutti due ingannati nelle loro previsioni, ma è sicuro però che il governo guadagnerà un certo numero di seggi.

Il *Messager de Paris* constata che il governo guadagnò una quarantina di seggi e potrà guadagnarne 50, e conchiude dicendo: « Queste elezioni fortificano il governo nei limiti opportuni, perchè si possano fare reciproche concessioni e terminare finalmente una crisi, di cui tutti sono stanchi. » Il *Messager* dice che il verdetto degli elettori significa che il maresciallo-presidente non deve nè sottomettersi, nè dimettersi, e crede che ciò faciliti al maresciallo il mezzo per procedere ad una conciliazione.

Belgrado, 15. — Lascar Cartagiu, inviato straordinario della Rumania, in udienza solenne presentò al principe le sue credenziali.

Parigi, 16. — Ecco il risultato completo delle elezioni, meno quelle delle colonie:

Furono eletti 314 repubblicani e 201 conservatori.

Vi sono 14 ballottaggi.

I conservatori mantennero 142 seggi sopra i 158 che avevano nella Camera precedente, e ne perdettero 17.

I repubblicani conservarono 297 seggi sopra i 363 e ne perdettero 59.

Washington, 15. — Il Congresso si è riunito oggi in sessione straordinaria.

La Camera dei rappresentanti si è organizzata.

Il messaggio del presidente Hayes non fu presentato oggi, ma lo sarà probabilmente domani.

Gibilterra, 15. — È passato il vapore *Savoie*, della Società generale francese, proveniente dalla Plata e diretto a Marsiglia, Genova e Napoli.

Montevideo, 16. — La regia corvetta italiana *Governolo* è qui giunta oggi. Tutti in buona salute.

Vienna, 16. — L'on. Crispi assisteva oggi alla seduta della Camera dei deputati.

Berlino, 16. — La *Gazzetta della Germania del Nord* annunzia che la dimissione del conte d'Eulenburg, ministro dell'interno, non fu accettata, ma che gli fu accordato soltanto un mese di congedo. Il ministro Friedenthal fu incaricato di surrogarlo.

Dispacci della guerra

Vienna, 16. — La *Nuova Stampa libera* ha il seguente telegramma da Sciumla, 14:

« I russi bombardarono Sulina per tre giorni. Le batterie turche non hanno potuto far tacere le batterie russe flottanti. La squadra turca che incrocia dinnanzi Sulina non prese parte al combattimento. Una cannoniera turca saltò in aria per avere urtato contro le torpedini; 17 marinai perirono. »

Londra, 16. — I dispacci dei giornali recano le seguenti notizie:

Il tempo è migliorato nella Bulgaria.

I russi si sono fortemente trincerati lungo la Jantra.

Il corpo del generale Zimmerman abbandona la Dobrutscia.

Hobart pascià ricevette l'ordine di sforzare l'imboccatura del Danubio.

L'esercito montenegrino fu licenziato per permettergli di attendere ai lavori dei campi.

Vienna, 16. — La *Corrispondenza politica* annunzia che i turchi ritirarono i cannoni dal ridotto di Osman dinanzi Plevna, contro il quale i rumeni stanno facendo gli approcci. I rumeni temono che i turchi abbiano minato il ridotto.

Pietroburgo, 16. — Un telegramma ufficiale annunzia che ieri l'esercito del Caucaso riportò una grande vittoria sopra Muchtar pascià.

I russi s'impadronirono di parecchi cannoni e fecero molti prigionieri.

I turchi furono tagliati fuori dalla strada che conduce a Kars.

BORSE DI COMMERCIO

ROMA	15	16
Rendita Italiana 5 0[0 . .	75 60	75 62
Imprestito Nazionale . .	— —	— —
Detto piccoli pezzi . .	— —	— —
» stallonato	— —	— —
Obbl. Beni Eccles. 5 0[0	— —	— —
Municipio di Roma	— —	— —
Credito fond. S. Spirito	— —	— —
Certif. sul Tesoro 5 0[0	— —	— —
Detto emiss. 1860-64 . .	— —	— —
Prestito romano Blount .	— —	77 75
Detto Rothschild . . .	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	1160 —	— —
Banca Nazion. Toscana .	— —	— —
Banca Generale	— —	427 —
Credito Mobiliare	—	— —
Banca Austro-Italiana . .	— —	— —
Azioni Tabacchi	— —	— —
Obbligazioni dette 6 0[0.	— —	— —
Strade ferrate romane.	— —	— —
Obbligazioni dette. . . .	— —	— —
Strade ferr. meridionali.	— —	— —
Buoni Merid. 6 0[0 (oro)	— —	— —
Società Romana miniere.	— —	— —

BORSA DI ROMA

16 ottobre 1877 (ore 1 pom.)

I corsi di ieri sera dei boulevards recarono una leggiera reazione, cosicchè stamane la Rendita era piuttosto debole, 77 87 1[2 a 77 92 1[2 per fine corrente.

Sempre fermi i valori pontifici.

Cattolico 81 65

Blount 77 75 a 77 80.

Rothschild 82.

Cambi fermissimi.

Francia 3 mesi 109 30.

Id. chèques 109 85

Londra 3 mesi 27 36.

Oro 21 91.

(*Ore 3 pom.*)

Fermissimi: 78 15 a 78 20.

FIRENZE	15	16
Rendita Italiana 5 0[0. .	— —	75 80 s
Napoleoni d'oro.	21 94 c	21 92 1[2c
Londra 3 mesi	27 33 »	27 33 »
Francia a vista	109 55 v	109 60 v
Imprestito Nazionale . .	35 —	35 —
Azioni Tabacchi	808 — n	808 — n
Az. Banca Naz.	1940 — »	1940 — »
Strade ferr. meridionali.	346 — »	348 — »
Obbligazioni dette	— —	— —
Banca Toscana	— — n	— — n
Credito mobiliare	670 — f.	670 — f.
Banca Generale	— —	— —

Osservazioni	15	16
Ren.it.5 % god. 1° lug.	77 65 — fm.	77 82 — f

PARIGI (ore 3 12 pom)	15	16
Rendita Francese 3 0[0. .	69 35	69 90
» » 5 0[0.	106 05	106 10
Banca di Francia.	— —	— —
Rendita Italiana 5 0[0. .	71 22	71 42
» » 5 0[0. .	— —	71 47(*)
Ferr. lombardo-venete . .	155 —	160 —
Obblig. Regia tabacchi .	— —	— —
Obblig. ferr. V. E. 1863 .	221 —	— —
Ferrovie romane, azioni.	76 —	— —
Obbligazioni lombarde. .	223 —	— —
Obbligazioni romane . . .	244 —	— —
Azioni tabacchi.	— —	— —
Londra a vista	25 23	25 23
Cambio sull'Italia.	9 1[4	9 1[8
Consolidato inglese. . . .	95 5[8	95 13[16

(*) Fine corrente.

VIENNA	13	15
Mobiliare.	206 —	207 —
Lombarde	71 50	70 75
Banca Anglo-Austriaca. .	94 26	95 50
Austriache	269 25	268 —
Banca Nazionale	837 —	826 —
Napoleoni d'oro	9 50 1[2	9 51
Argento	104 50	104 —
Cambio su Parigi	47 20	47 20
Cambio su Londra	118 40	118 40
Rendita Austriaca	66 15	66 10
» » in carta	63 80	63 70
Union-Bank	63 —	63 50
Rendita aust. nuova (oro)	74 35	74 —

BERLINO	13	15
Austriache	456 —	457 50
Lombarde	121 —	120 —
Mobiliare.	350 —	350 —
Rendita Italiana.	70 25	70 20
Tabacchi	— —	— —
Rendita Turca	— —	— —

LONDRA	13		15	
Cons. Inglese	95 5[8	a — —	95 15[16	a — —
Rendita Ital.	70 —	a — —	70 1[2	a — —
Spagnuolo	12 1[8	a — —	12 1[4	a — —
Turco	10 1[8	a — —	10 1[8	a — —
Egiz. nuovo	33 1[4	a — —	33 1[8	a — —

RIVISTA COMMERCIALE

Cereali. — Continua il rialzo nei principali mercati; tenendo conto però delle notizie sui raccolti dell'annata, non vi è motivo di allarmarsi. Intanto ecco il movimento della settimana scorsa.

In Ancona i grani mercantili delle Marche ricavarono da L. 30 a 31 50 al quintale, quelli degli Abruzzi lire 30, e i granturchi da lire 18 a 19.

A Napoli la settimana passò con prezzi sostennuti, essendosi spinti oltre i corsi dell'ottava precedente, a motivo in parte della mancanza di arrivi dall'estero ed anche per la scarsità nei depositi delle Puglie. Le Maioriche fini fecero da D. 7 20 a 7 30, e i Braila teneri da D. 5 60 a 5 70 al cantaio. In Borsa le ultime quotazioni furono per le maioriche pronte consegna a Barletta di L. 21 85 all'ettolitro e per decembre di L. 26 08.

A Bari si fecero i medesimi prezzi dell'ottava scorsa.

A Firenze i prezzi praticati furono di L. 27 a 28 50 all'ettolitro, per i grani gentili bianchi di L. 26 50 a 27 80 per i gentili rossi e di lire 14 a 16 per il granturco.

A Livorno i grani teneri bianchi di Toscana furono venduti da L. 35 a 36 al quintale, i rossi da L. 33 a 34, i grani di Maremma da L. 32 a 33, i Berdianska da L. 36 a 37, e i granturchi da L. 22 50 a 25.

In Arezzo i grani fecero da L. 24 a 26 50 all'ettolitro, e i granturchi da L. 14 a 15 50.

A Bologna ribasso di 50 centesimi tanto nei grani che nei granturchi. I primi furono venduti da L. 25 a 27 all'ettolitro, ed i secondi da L. 16 80 a 17 80.

A Padova nonostante la poca importanza della merce posta in vendita, tanto i grani che i frumenti vennero offerti segnando una lira di ribasso. I grani ceduti da L. 31 a 31 50 al quintale, e i granturchi da L. 23 a 24.

A Treviso i risi furono pagati da L. 40 a 40 50 i 50 chilgr. fuori dazio-consumo.

A Verona la settimana trascorse debole per i frumenti, invariata per i granturchi e in ribasso per il riso.

A Torino affari nulli a motivo delle pretese dei possessori. I grani ricavarono da L. 32 a 38 al quintale, il granturco da L. 22 a 24 e il riso bianco fuori dazio da L. 39 a 42.

A Genova calma e prezzi invariati. I grani lombardi furono venduti da L. 32 a 33 al quint., i Barletta rossi, i bianchi da L. 36 a 36 50, i Bari a L. 36 29, i Taranto a L. 36, i Catania a L. 36 25, i Taganrog teneri da L. 31 a 31 50, e i Napoli a L. 31 50.

A Milano movimento limitato e prezzi deboli nei grani, che variarono da L. 31 50 a 34 al quintale secondo merito. I granturchi si mantennero sostenuti da L. 20 50 a 22 50 al quint. e il riso indigeno fuori dazio fu venduto da L. 36 50 a 44 50.

A Modena i prezzi praticati furono di L. 33 a 35 per i grani e di L. 23 50 a 24 50 per il granturco.

A Vercelli i frumenti andanti aumentarono di L. 1 50 al sacco e la segala di 50 centesimi. Gli altri articoli si mantennero invariati.

A Messina sostegno in tutte le provenienze. I Taganrog furono venduti a L. 34 60 al quintale, gli Iemail a L. 34 e i grani duri indigeni da L. 31 a 34 80 secondo merito.

A Cagliari si fecero moltissime operazioni in partita al prezzo di L. 24 40 a 25 all'ettolitro per i grani e di L. 10 per l'orzo.

Vini. — Generalmente il raccolto è molto inferiore a quanto da tutti si giudicava, e ciò a motivo della siccità persistente in modo che si è osservato in molte località che inoltrando l'epoca della maturazione gli acini invece d'ingrossare andavano di giorno in giorno diminuendo e quasi quasi disseccando.

Ma dove la scarsità è più rimarchevole e sentita, si è nelle Puglie, ove non si ha che un terzo dell'ordinario raccolto, e nelle Calabrie, ove appena si giunge all'ottavo od al sesto. Perciò in quelle località è poco o nullo il movimento dei compratori forestieri, che tanto animavano quei mercati negli anni decorsi.

In tale stato di cose, ci conforta la speranza che il vino riesca di squisita bontà per causa della ragguardevole ricchezza zuccherina del mosto; così i buoni prezzi compenseranno la scarsità della vendemmia.

Nell'Alta Italia, che pure è una delle parti più favorite, sonovi lamenti sulla poca quantità delle uve, per cui si nota quasi dappertutto un continuo rincaro dei prezzi.

In Valtellina moltissimi hanno cominciato a vendemmiare prima di quello che vi si usi. Tra perchè quest'anno l'uva, per gli eccessivi calori e l'ostinata siccità dell'estate, guadagnò una precoce maturanza, tra pel timore che il tempo si rompesse, quasi tutti cominciarono a vendemmiare otto o dieci giorni prima di quello che non si faccia negli altri autunni.

A Torino si nota un po' più di attività; nella settimana le vendite ammontarono ad ettol. 674, così divisi:

Barbèra	ettolitri	130
Grignolino	»	140
Freisa	»	184
Uvaggio	»	220

Riguardo ai prezzi, non abbiamo a notare che una leggiera diminuzione nei vini di barbèra e grignolino, che si trattavano non più da L. 56, ma da L. 54 a 64, in media L. 59 all'ettol. I prezzi per la freisa ed i vini di tutte uva continuarono a tenersi da L. 42 a 54, in media L. 48 all'ettol.

Le medie generali risultarono quindi in lire 53 50 all'ettol. e L. 26 75 alla brenta sul mercato, e, dedotte le L. 9, imposta per l'entrata in città, L. 44 50 all'ettol. e 22 25 alla brenta fuori della cinta daziaria.

Il mercato di Genova è piuttosto sostenuto in seguito alle notizie dalle piazze di produzione.

Attualmente vi si quotano: Scoglietti da lire 34 a 35; Riposto da 28 a 32; id. bianco da 29 a 30; Napoli da 33 a 34. Il tutto per ogni 100 litri, a seconda delle qualità, senza fusto, eccettuato quello di Napoli che si vende con fusto.

Spiriti. — Sempre sostenuti e con tendenza ad ulteriore aumento.

A Genova gli spiriti di Napoli di granturco di 90 gradi si venderono all'ingrosso da lire 121 a 122 i 100 chilogr. e in dettaglio lire 126 e lire 130 per quelli di gradi 93.

A Milano calma e prezzi fermi. Gli spiriti tripli di gradi 94[95, senza fusto, fecero da lire 116 a 118 i 100 chilogr., i doppi di gradi 88 da lire 107 a 108, gli spiriti di Germania di 94[95 1[2 da lire 126 a 128 e l'acquavite di grappa da lire 63 a 65.

A Livorno gli spiriti livornesi si contrattarono da lire 115 a 116 i 100 chilogr., quelli di Napoli da lire 124 a 126, e gli esteri da lire 140 a 145.

A Parigi le prime qualità di 90 gradi furono quotate a franchi 52 50, e a Berlino marchi 50 10.

Olii. — Proseguono sostenuti nella maggior parte dei mercati di produzione.

A Lucca i prezzi continuano nel loro movimento ascendentale ed anche adesso che si è vicini al raccolto sono sempre in vista di nuovi aumenti. Le cause sono la mancanza di depositi sì interni che esterni e le notizie poco rassicuranti che si hanno in generale sul nuovo raccolto.

I biancardi si venderono a lire 200 al quintale; i pagliarini dolci a lire 180; i fruttati a lire 190; i fini e mezzofini da lire 170 a 150, e le qualità da ardere lire 125.

A Genova pochi affari per mancanza di merce pronta. I Sardegna mangiabili e mezzofini fecero da lire 136 a 152 i 100 chilogrammi; i Romagna da lire 118 a 136, e i Bari N. 1 da 154 a 158.

A Venezia i comuni di Puglia furono venduti da lire 130 a 132 al quintale schiavo; i comuni di Abruzzo a lire 129; i primitivi a lire 140; i fini da lire 145 a 150 e i sopraffini da lire 170 a 180.

A Napoli la settimana trascorse debole, e con qualche ribasso. I Gallipoli pronti si quotarono in Borsa a lire 116 41 al quintale; per dicembre a lire 118, e per marzo 1878 a lire 118 87; i Gioia a lire 115 13 per i pronti; a lire 116 19 per dicembre, e a lire 118 83 per marzo.

A Messina pure calma. I pronti si contrattarono a lire 117 84 al quint., e per gennaio-febbraio a lire 119 19.

A Trieste i fini e sopraffini d'Italia, in botti, uso tavola, furono venduti da fiorini 71 a 74 al quintale.

A Marsiglia i prezzi praticati furono da franchi 145 a 170 per i Bari, secondo marca, e da fr. 180 a 230 per gli olii di Toscana, il tutto al quintale.

Zuccheri. — Il ribasso fece nel corso della settimana nuovi progressi, avendo la speculazione cessato di operare nella maggior parte dei mercati d'Europa. In Italia, peraltro, l'ottava trascorse senza notevoli variazioni.

A Genova gli zuccheri greggi cristallini Egitto sdaziati si venderono a lire 63 i 50 chilogrammi, e i Guadalupa cristallizzati a lire 41. Nei raffinati furono ceduti da cinquecento sacchi pronti della Ligure Lombarda a lire 142 al quint., e qualche migliaio di sacchi per futura consegna a lire 136.

A Livorno i prezzi praticati furono da lire 145 a 150 per i raffinati di Olanda al quintale, secondo merito, di lire 133 a 135 per Egitto in polvere, di lire 127 a 128 per greggi Fairrie, num. 1 1[2, di lire 124 a 125 per tipo 2, e lire 127 per cristallini Alessandria.

A Venezia le marche prime di Germania e di Olanda furono vendute da lire 140 a 142, e le farine di Russia da lire 130 a 134.

A Trieste gli zuccheri pesti austriaci fecero da fiorini 30 50 a 42 al quintale, e i greggi Egitto fior. 31.

A Parigi gli zuccheri bianchi numero 3 furono quotati a franchi 66 50, e i raffinati scelti a fr. 153.

Le notizie sul raccolto delle barbabietole in Francia sono piuttosto confortanti. La barbabietola è piccola, ma è abbastanza ricca di sostanza zuccherina.

I mercati inglesi trascorsero calmi e pesanti.

A Londra i Demerara cristallizzati ribassarono di 6 pence.

In riassunto la tendenza dell'articolo è debolissima; ma sembra difficile che il ribasso prenda grandi proporzioni, perchè i prezzi attuali essendo abbastanza miti, cominciano a richiamare l'attenzione del consumo e della speculazione.

Caffè. — Calma. Tale è l'impressione generale che risulta dalle notizie ricevute nel corso della settimana dalle principali piazze d'importazione d'Europa.

A Genova, con affari al solo consumo, il Rio andante fu venduto a lire 113 i 50 chilogr. al deposito, il Santos a lire 120, e il Bahia a lire 108.

A Livorno i prezzi praticati furono di lire 350 a 380 al quintale per il Portoricco, di lire 390 a 400 per il Moka (via d'America), di lire 385 per detto (via d'Egitto), di lire 314 a 322 per il S. Domingo e di lire 395 a 400 per il Bahia.

A Venezia, con discrete operazioni, il Bahia, fuori dazio consumo, fu venduto da lire 295 a 310 al quintale, il S. Domingo da lire 320 a 325, il Ceylan nativo lire 330, il Ceylan piantagione da lire 400 a 410 e il Malabar L. 335.

GIACOMO DINA, DIRETTORE.

ROMBALDO GIOVANNI, *Gerente.*

Tipografia dell'*Opinione*.